

MARIO LUZI

Rimani tesa volontà di dire.
Tua resti sempre
e forte
 la nominazione delle cose.
Delle cose e degli eventi.
Non cedere umiltà e potenza.
 Muto
sotto le specie
di grida e vaniloquio
è l'assedio che ti stringe. Muta
la subdola intrusione
dell'insignificanza, dell'indifferenza.
 Procombono
nella loro nullità
umiliate non toccate
dal desiderio umano
 muoiono
 l'una dentro l'altra
 molto proliferando
 le cose gli avvenimenti.
Ma tutti la vita li contiene.
Tutti, e procede imperiosamente.
Tu sai questo, e questo ti conviene.

La lingua è un universo in cui entriamo alla nascita, ci inoltriamo nella puerizia, e ci aggiriamo poi durante tutta la vita. La riceviamo e la produciamo, la conserviamo e la trasformiamo più o meno consapevolmente.

Ci accomuna come specie, talora è una lingua condivisa, talora un dialetto circoscritto, più molto altro ancora che significa, esprime, comunica; ma fra

tutti i codici semiologici la lingua, la parola è il vertice. La lingua è dentro di te, tu sei tra le sue braccia.

E la lingua per l'artista è come un cantiere; un cantiere tutto attivo e praticabile, dove anche pezzi o strumenti in disuso possano tornare utili ed efficaci. Una lingua è un cantiere e i suoi operai operano senza turni di lavoro continuamente. Perfino quando, coatta, tace: essa elabora nel suo mutismo il domani dirompente delle sue forme, dei suoi umori. Lingua, intendo il crogiolo in cui un popolo o un miscuglio di gente inseparabile dice: dialetti, vernacoli, parlari diversi.

In verità il rapporto che noi abbiamo con la lingua è quello da madre a figlio. È la lingua nella quale siamo cresciuti che modella in misura non certo esigua la nostra mente. La nostra sensibilità dipende anche dai toni, gradi e risvolti della lingua che suona intorno noi e dentro di noi.

La madre lingua riceve e raccoglie l'affetto delle esperienze serie e persino delle marachelle dei propri figli; si arricchisce di invenzioni, di trovate, di nuovi possibili costrutti, di significati transitori o improvvisi. Tiene conto di tutto, anche se molto sarà da buttare.

Avere una lingua è essere dentro il suo laboratorio; ma anche avere scambi di affetto, ripicche e disobbedienze.

La forza impositiva di una lingua è incalcolabile, come lo è, si dice, anteriore alla nazione italiana; lo è, ma solo apparentemente, perché proprio nel farsi della sua lingua nasceva la nazione italiana come sogno, miraggio, aspirazione, desiderio. Questi sono i veri stimoli e moventi dell'anima italiana: occorrono tutti quanti perché la nazione viva in noi italiani.

Vola alta parola, da *Per il battesimo dei nostri frammenti*

Vola alta, parola, cresci in profondità,
tocca nadir e zenith della tua significazione,
giacché talvolta lo puoi – sogno che la cosa esclami
nel buio della mente –
però non separarti
da me, non arrivare,
ti prego, a quel celestiale appuntamento
da sola, senza il caldo di me
o almeno il mio ricordo, sii
luce, non disabitata trasparenza...
La cosa e le sua anima? o la mia e la sua sofferenza?